

GiNo d'Italia

## BASTA CON I SIGNORSÌ

Gino Sala

**A**ncora una volta mi domando se arriverà il giorno in cui il ciclismo metterà in riga i padroni del vapore, coloro che fanno e disfano a loro piacimento con un'alterigia inaccettabile. Forse non arriverà mai quel giorno perché chi dovrebbe farsi rispettare (i corridori) non alzano la voce a sufficienza. C'è l'assoluto bisogno di proteste efficaci, di un sindacato che sia degno di tale qualifica se vogliamo portare ordine nel disordine. «È un arrivo da delinquenti» ha gridato Gilberto Simoni che insieme a Garzelli era caduto nella maledetta curva a ridosso del traguardo di Montecatini. Già, in quel punto il Giro ha rischiato di perdere i due attori principali, la maglia rosa e il suo maggiore avversario e se ciò fosse accaduto l'avvocato Carmine Castellano non si sarebbe sentito minimamente in colpa. Infatti il direttore di corsa si è così pronunciato: «I corridori avevano valutato quel tratto al primo passaggio e sapevano che si sarebbero trovati di fronte a un finale impegnativo...». Inorridisco al cospetto di una dichiarazione del genere e torno a chiamare in causa i membri della Commissione tecnica che vengono meno al loro dovere,

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**FAENZA (Ra)** Sbuca davanti a tutti un biondino dai fiordi, prende la maglia un omino delle Dolomiti che «Diobono, ringrazio il cielo», gliela passa e si rode il rivale delle Prealpi, occhi di ghiaccio che brillano meno che mai. In due secondi il Giro cambia padrone e si ribella alla legge della melassa che vuole tutti in blocco dall'inizio alla fine. Per un giorno si torna all'abito del ciclismo, qualcuno scappa via e qualcun altro deve andarlo a prendere: succede qualcosa, insomma. Ci sono facce scavate dalla fatica e schiene piegate sul manubrio, e non il solito serpente senza corni che divora asfalto e identità. Dagli Appennini al Niballo si vedono più fughe che interventi degli sponsor, una novità. La legge del marketing si inchina al paradosso della Romagna, un cuneo di smisurata umanità tra le faccende della vita. Un bacio a Simoni e una carezza a Garzelli, un applauso al forestiero Arvesen, l'abbraccio possente alla carovana come quelli di Maria Belluzzi, la tabaccaia di Amarcord. Così vanno ancora le cose dove comincia la terra del maestro Federico e le sue iperbolici, una Disneyland a cielo aperto dalle colline del Trebbiano fino al Grand Hotel di Rimini. Pareva di vederlo il «suo» Patacca col fazzoletto in testa e la faccia da bambino, mentre sventolava come tanti un cartello giallo per Pantani che da queste parti fa ancora i miracoli nell'immaginario della gente, anche se poi non pretende di essere votato. Eppure è casa sua, come la Toscana si è tenuta stretta per due giorni Cipollini.

La romana Faventia che è stata prima della Barbarossa, poi della Lega Lombarda, poi dei Manfredi, poi della Chiesa: tanto, della Chiesa. La via Emilia che anche qui divide da sempre la parrocchia dalla sezione, quelli col santino in mano e quelli con la tessera in tasca. Però vanno tutti in bicicletta, davvero. La città pullula di ruote e telai, il sindaco Claudio Casadio davanti a tutti a salutare la corsa raccontando della sua passione da amatore che però non fa più di 80 chilometri alla volta. «Non voglio fare il tecnico, ma mi sembra che sia un percorso che non dia respiro. Non c'è pianura negli ultimi 60 chilometri. C'è spazio per attaccare». La giunta che guida ha qualche grattacapo, è accusata di pensare a se stessa più che alla cittadina che ha dato il nome alla maialica nel mondo («faience», in francese), ma il primo cittadino ci ha azzeccato. Il Giro valica l'appennino e dà un colpo di manovella al panorama intorno. La giunta di Casadio è di centrosinistra, fino adesso la carovana ha attraversato soprattutto le amministrazioni che la Casa delle Libertà ha cercato di lucidare per il passaggio della corsa. L'Italia al tempo del

A Faenza vince il norvegese Arvesen. Il gruppo con l'ex leader giunge con 26 secondi di ritardo

# L'Appennino mette le ali a Simoni. Garzelli si pianta e cede la Rosa

Cavaliere, inseguendo Garzelli che supera Simoni che supera Garzelli, è anche il candidato alla presidenza provinciale di Catania che balza sul palco a premiare il vincitore: uno spot gratuito per Raffaele Lombardo, Udc. Oppure il volantinaggio a tappeto per il laziale Moffa che spunta dappertutto nel villaggio rosa sul Terminillo, come nemmeno le viole sui prati circostanti, col tempismo di Cipollini per una volata. Proseguendo sul filo delle città del cavaliere, però, la destra di Arezzo aveva qualcosa da farsi perdonare. L'ingegner Luigi Lucherini - sindaco di Forza Italia - che ha nominato assessore all'Urbanistica un socio del suo rinomato studio cittadino, il collega Paolo Berti, e quando si è accorto della frittata ha dovuto silurarli in fretta e furia. Verso il nord-est operoso e spicciativo, oggi rotta verso San Donà, Faenza padana ma non come la intende Bossi è un ponte che offre alla carovana solo la cittadina mobilitata per il Giro e un'op-

### ARRIVO

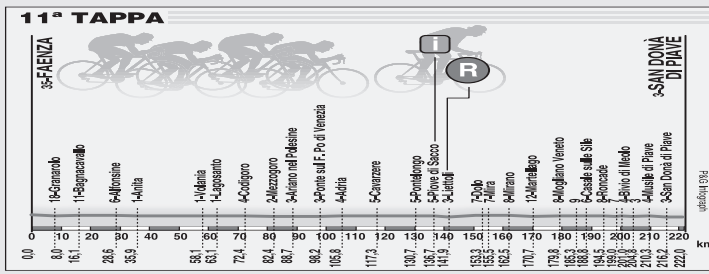
- 1) K. A. Arvesen ... 5h 34'23"
- 2) P. Tiralongo ..... 01"
- 3) G. Simoni ..... s.t
- 4) L. Bertagnoli ..... 10"
- 5) G. Figueras ..... 26"
- 8) Y. Popovych ..... s.t
- 10) F. Casagrande ..... s.t
- 11) D. Frigo ..... s.t
- 17) M. Pantani ..... s.t
- 21) S. Garzelli ..... s.t



### CLASSIFICA

- 1) G. Simoni .... 46h 25'55"
- 2) S. Garzelli ..... a 2"
- 3) A. Noè ..... a 56"
- 4) F. Pelizzotti ..... a 1'38"
- 5) P. Tonkov ..... a 1'52"
- 6) Y. Popovych ..... a 1'58"
- 7) R. Rumsas ..... a 2'06"
- 9) F. Casagrande ..... a 3'23"
- 11) M. Scarponi ..... a 3'45"
- 17) M. Pantani ..... a 4'53"

## LA TAPPA DI OGGI



Oggi l'11ª tappa da Faenza a San Donà di Piave. Partenza alle 12. Arrivo tra le 17,17 e le 17,50. Collegamento tv dalle 15,25

Il pianto prima di salire sul podio «Ho voltato pagina la mia vita è cambiata dall'anno scorso»

posizione un po' blanda a ripetere che il Museo internazionale della ceramica, l'ospedale e gli altri snodi della collettività meritano di più.

Qui resistono ancora, peraltro, sacche di resistenza al decoder come il teatrino parrocchiale che ospita la conferenza stampa dei vincitori. Tipiche sedie di legno chiaro, scomode come cili-

ci, odore di polvere e di sacrestia negli spettacoli della domenica pomeriggio: mancava solo il tipo col carrettino dei gelati, come nella canzone di Battisti. Un clima rarefatto, un po' come le foto seppiate dei bisnonni, l'ideale per un'impresa sui pedali. Dal tempo uggioso di Montecatini non si fa nemmeno in

tempo a togliersi l'impermeabile, a Croci di Calenzano vanno via in sedici. Sono passati appena cinquanta chilometri, il norvegese Arvesen e Tiralongo non smetteranno di tirare la corda fino a piazza del Popolo, dove arrivano nell'ordine. È una giornata di saliscendi, il sole l'accompagna per mano. L'appennino pare appoggiato al cielo terso, dove le nuvole sono stracci che vanno e vengono. Simoni si ricorda del Terminillo, come fosse Fort Alamo, e comincia il suo giorno da padrone. Garzelli lo lascia fare e fino alla fine cercherà disperatamente di riprenderlo, ma dal monte Casale al Trebbio il trentino agguanta un vantaggio che la lunga discesa verso Faenza non scalfisce. Anzi, in quattro a rotta di collo sulla strada stretta, uno spago di asfalto spesso liso che si infila tra i campi ben pettinati di fieno e grano. Sorride paziente Kurt Arvesen, il gigante che vince a braccia alzate mentre si cantano febrili i secondi che dividono Simoni e Garzelli. È il figlio di un Dio minore, quello con la scritta Saeco sul petto, ed è un po' come fare tredici nel giorno in cui piovano soldi da cielo. Ma Arvesen racconta lo stesso che come tutti i norvegesi ha cominciato con lo sci di fondo, ha giocato anche a pallone e sulla sella ci è salito a 18 anni. «È la vittoria più bella della mia carriera» ripete, ma nessuno lo ascolta. Tutti vogliono sentire Simoni che racconta il suo pomeriggio in rosa. «All'inizio volevo tastare gli avversari e creare un po' di bagarre, non mi aspettavo che mi lasciassero andare e questo forse è stato un po' il loro errore» racconta del gruppo che l'ha visto filare via sempre più forsennamente. «Poi quando il vantaggio è arrivato a trenta secondi mi sono detto: adesso devono venirmi a prendere. E dalla discesa in poi ho dato tutto, gestendo bene. Ho speso molto, vero, ma anche quelli dietro lo hanno fatto». Ha pianto, prima di salire sul podio. «Ho voltato pagina, la mia vita è cambiata dall'anno scorso. Per me quella resta solo una sconfitta ciclistica, come se mi fossi ritirato dalla corsa»: chiude sul doping senza pronunciarlo, il sorriso si fa di ceramica. E non è quella di Faenza.

Giulio Simoni ha strappato la maglia rosa a Stefano Garzelli. Il corridore della Saeco ora ha un vantaggio di soli due secondi sul capitano della Vini Caldirola



## GIRANDO CANALE

### L'OVVIETÀ DELLO STILE RAI

Roberto Ferrucci

**Q**uando uno scatta in salita, quando lo vedi partire dentro allo schermo - che, è noto, appiattisce tutto - e lo guardi andar via, cambia tutto. Tiri su la schiena dalla poltrona, e l'attenzione ti sveglia, ti apre gli occhi. Fine del torpore, meno male. Allo scatto di Gilberto Simoni, Adriano De Zan avrebbe urlato il suo classico: «Attenzione, scatto di Gilberto Simoni». Stavolta invece ci vuole un po' prima che Bulbarelli se ne accorga. E il suo tono è quello solito, da ex telecronista delle partite di biliardo. Unico alibi: lo scatto del trentino parte inatteso, a quaranta chilometri dal traguardo. Finalmente uno è in fuga e, guarda un po', proprio il giorno in cui ospite a Stappa la tappa c'è Lucio Dalla. Lo

inquadrono accanto a Bistecone Galeazzi e Stanlio e Ollio a confronto erano dei dilettanti. Qui il divario è sia orizzontale che verticale. E subito, salta agli occhi qualcosa di altro: quel ridicolo toupet che da qualche anno il cantautore bolognese sfoggia. Poteva fare un lavoro migliore, sembra quasi un riporto, il suo. In trasmissione arriva con una maldestra messinscena delle Pedaline che vanno a prenderlo alla sua macchina. Sulla portiera sta scritto "Casa di Lucio". Le gemelle aprono la porta ma lui esce dall'altra. Poi spiega com'è nata la canzone. Ha il coraggio di dire che gli è bastato un pomeriggio per scriverla, due giorni prima della partenza del Giro. E si sente. Si sente proprio, caro Lucio.

Intanto Simoni arriva, prende l'abbuono del terzo, il gruppo di Garzelli a 25". Chiusunque, da tutte le poltrone d'Italia, aveva già fatto i suoi conti. Maglia rosa al ciclista di Palù di Giovo per due secondi. Tutti, meno Auro Bulbarelli, che sbaglia i conti e comunica al trentino di averla mancata a sua volta di due. Quando poco dopo Cassani lo corregge, Simoni, collegato dal traguardo scoppia in lacrime e la De Stefano che gli ha appena dato la notizia, zac, snocciola subito la sua domanda: «Questa maglia la dedichi a moglie e figlia vero? Una volta che un ciclista evita l'ovvietà, ci pensa lo stile Raiset. Finisce con Galeazzi che mostra una prima pagina della Gazzetta del 1928. Motivo? Boh.

IL CASO Positivo alla pseudofedrina Giuseppe De Fenza, 19enne della squadra di Pozzuoli che ha chiuso il girone della C2 con 6 punti in 34 partite, 15 gol fatti e 77 subiti

# Un altro record per la Puteolana: il doping «a perdere»

Ivo Romano

**L**a notizia ha dell'incredibile. E non perché si tratti di qualcosa di inusuale. Perché il doping è l'ultima piaga arrivata ad affliggere lo sport, un male per cui si stenta a trovare il necessario antidoto. Il doping ha messo in ginocchio campioni stravincenti e strapagati, il doping ha messo una croce nera su primati pari fin da subito al di là delle umane possibilità, il doping ha inquinato discipline che nella loro gloriosa storia hanno annoverato campioni da leggenda. Un dramma, un autentico dramma. Poi un

giorno ti piazzai dinanzi al computer, scorri le agenzie di stampa, ti imbatti in un nuovo dispaccio sul doping, l'ennesimo. E allora altro che dramma, ti viene da ridere. E lo faresti pure, ti scompisceresti dalle risate se non sapessi che per quella stessa notizia c'è un ragazzo che soffre, magari ignaro di ciò che gli sta accadendo. Ma non puoi proprio fare a meno di prenderla con ironia, almeno un pizzico, senza temere di incorrere nelle ire altrui. Perché la notizia parla chiaro. Giuseppe De Fenza, giocatore della Puteolana, è stato trovato positivo al controllo antidoping relativo alla gara Catanzaro-Puteolana dello scorso 27 aprile, gara valevole per il campionato di serie C2, girone C: le analisi del primo campione, svolte nel laboratorio di Colonia, hanno evidenziato la presenza di tracce di pseudofedrina, una sostanza proibita. Una notizia come tante altre in periodi difficili come questo. Ma con un paio di particolarità che la rendono quasi comica. Giuseppe De Fenza, innanzitutto.

Chi è costui? Un autentico carneade del calcio, un baldo giovane che ha affidato alle sue capacità di corsa sulla fascia mancina le speranze di un futuro nel mondo del pallone, un ragazzo di quasi 19 anni che

si divide tra formazione Berretti e squadra maggiore, in attesa che qualcuno si accorga di lui. Esperienze comuni a tanti giovani col pallino del calcio. Ma sempre uno sconosciuto resta. Tanto che perfino le agenzie di stampa, nel battere la notizia, ne storpiano il nome: lo chiamano De Faenza, invece che De Fenza. E poi, altra stuzzicante particolarità: lui gioca nella Puteolana.

Si, mi ricordo: era la Puteolana. Ricordo i miei zii, zio Mario e zio Guido, che mi portarono allo stadio per vedere una partita". Tanto cara le era che solo un paio di mesi fa il massimo dirigente del club partenopeo le scrisse una bella lettera, proponendole di assumere la carica di presidentessa onoraria. Ma la nobiltà della Puteolana si ferma qui. Per il resto, ben poco di cui essere allegri. Perché se c'è qualcosa in cui la squadra si è distinta nella stagione appena andata in archivio è la capacità di battere record, ma in negativo. Quattro tecnici si sono alternati sulla panchina, senza cavare un ragno dal buco. Im-

pietosamente il computo finale, da guinness dei primati: retrocessione avvenuta con mesi e mesi di anticipo, 6 punti conquistati in 34 giornate, frutto di 1 vittoria, 3 pareggi e 30 sconfitte, condite da 15 gol all'attivo e 77 al passivo. Un ruolino di marcia da impediti, altro che dopati. E la gara incrinata? Terz'ultima giornata di campionato: Catanzaro contro Puteolana, come a dire una squadra lanciata verso i play-off e una già con entrambi i piedi è qualcosa di più in serie D. Fu una passeggiata per il giallorosso di Calabria, che vinsero 4-1 in scioltezza. De Fenza giocò per 90', non fece miracoli, non poteva farne. Dopati

e retrocessi? Sarebbe davvero il colmo dei colmi. Ma più probabilmente si tratta di un banale equivoco. Anzi di una leggerezza fatale. Una compressa per attenuare una fastidiosa allergia (è la verosimile tesi difensiva del calciatore), prescritta dal medico curante, di cui il medico sociale non era stato informato in tempo utile. Ma intanto la legge dello sport fa il suo corso. E la notizia del giorno è lì, più comica e divertente di una battuta pronunciata nel circo di Zelig. Una squadra di perdenti cronici incappata nelle strette (?) maglie dell'anti-doping. E il guaio vero è che non siamo su Scherzi a Parte.